

# La chiusura delle filiali danneggia i territori: ecco le prove

Nel corso degli anni abbiamo ripetutamente evidenziato l'andamento sconcertante della chiusura delle filiali e del taglio dei posti di lavoro nelle banche di Abruzzo e Molise.

Le due regioni hanno pagato un prezzo pesante ai piani industriali dei grandi istituti di credito. **Il Molise, in particolare, è la regione italiana che negli ultimi 5 anni ha perso più filiali: più o meno un terzo. Oggi in provincia di Isernia quasi il 90% dei comuni non ha sportelli bancari.** In Abruzzo la maglia nera spetta alla **provincia dell'Aquila, con circa 3 comuni su 4 privi di banche.**

Gli istituti di credito ci hanno sempre raccontato che la chiusura delle filiali non incide sulla qualità di servizi offerti al territorio, visto che ormai gran parte dell'operatività si svolge online, e che gli stessi clienti non avvertono più l'esigenza di sedi fisiche.

Esiste però un dato, riferito all'Abruzzo, che **smentisce in modo evidente questa affermazione.** Il dato è tratto dall'ottimo studio *"Il Credito Bancario in Abruzzo nel 2022"* al quale avevamo dato ampio risalto in **questo articolo.**

Nello scorso anno il credito alle imprese medio-grandi in regione è cresciuto del 4,4%, mentre quello alle piccole imprese è diminuito del 4,6%. **Le grandi imprese non hanno bisogno del contatto con la filiale,** potendo beneficiare dell'assistenza di strutture accentrate dedicate a loro. Le piccole imprese, non trovando più riferimenti sul territorio, faticano ad ottenere finanziamenti. E' evidente che, in un territorio nel quale le imprese sono quasi tutte di dimensioni piccole, questo dato può rappresentare un enorme ostacolo non solo per lo sviluppo economico, ma anche per il mantenimento delle condizioni in essere.

Tutto questo pareva un discorso puramente accademico, del quale si faticava a cogliere gli effetti pratici. Ora possiamo toccare con mano le conseguenze dell'abbandono bancario basandoci su alcuni dati.

Nel primo trimestre del 2023 il Molise e l'Abruzzo sono rispettivamente la peggiore e la seconda peggior regione d'Italia rispetto al decremento di imprese artigiane attive, come testimonia uno studio commissionato dalla CNA Abruzzo. Non si tratta di un dato isolato: in 10 anni sono state circa 9mila le imprese artigiane che hanno abbassato la saracinesca in Abruzzo. **Difficile non mettere in relazione questo dato con l'oggettiva difficoltà delle piccole imprese nel trovare finanziamenti.**

Altro importante elemento di riflessione è rappresentato dal dato relativo all'usura. Abbiamo più volte espresso il timore che in assenza di finanziatori istituzionali i piccoli imprenditori potessero essere tentati di rivolgersi altrove, finendo in mano agli usurai.

Vediamo come si posizionano le province Abruzzesi nella **classifica delle province per incidenza dei reati d'usura nel 2022 redatta dal Sole 24 Ore**. Dobbiamo fare una premessa: il dato si basa sulle denunce, e sappiamo che le denunce per usura sono in numero molto ridotto rispetto alla reale incidenza del fenomeno. Esistono comunque dei numeri ufficiali, e su quelli basiamo le nostre considerazioni.

**Tre delle quattro province abruzzesi si collocano nella parte alte della classifica:** su un totale di 106 province Pescara si posiziona 34ma, L'Aquila 31ma, Chieti addirittura al secondo posto. Solo Teramo non figura, risultando una provincia nella

quale non esistono denunce per usura.

Guarda caso, quella di Teramo è la provincia abruzzese con la maggiore percentuale di comuni serviti da filiali (oltre il 68%) ed è anche l'unica provincia in Regione nella quale il fenomeno usura è apparentemente irrilevante.

Chieti è la provincia che ha perso più filiali nel 2022 (oltre il 7%) oltre ad essere quella che ha perso più addetti negli ultimi 5 anni (-29,4%), ed è anche è la provincia che nel 2022 è risultata la seconda in Italia per incidenza dei reati d'usura.

Non si può evidentemente stabilire in modo indiscutibile un nesso tra tra questi dati: tuttavia il tentativo di mettere in relazione tra loro i numeri numeri produce un effetto indubbiamente impressionante, tanto più considerando che parliamo di province nelle quali l'incidenza dei reati in genere è molto più bassa, con la sola eccezione della Provincia di Pescara che anche nella classifica complessiva dei reati si piazza al 34mo posto.

Si può ovviamente obiettare sulle nostre considerazioni, che non hanno la pretesa di rappresentare uno studio effettuato con metodo scientifico. Tuttavia, c'è un fatto che comincia ad emergere in un modo chiaro: puntando a massimizzare i loro profitti le banche tagliano le spese ritenute "*meno produttive*", ma in questo modo **fanno del male a territori come Abruzzo e Molise**, colpevoli di essere considerati "*meno profittevoli*".

**E tutto questo nella totale indifferenza della politica locale e regionale.**

Leggi anche:

*Banche: continua la grande fuga dai nostri territori*

---

# Ipotesi fusione con Bper: MPS vola in borsa

Banca Monte Paschi Siena (+5,01%) scatta in testa al FTSE MIB sulla scia delle indiscrezioni che individuano in Bper il partner per una futura aggregazione. I titoli dell'istituto senese corrono, mentre gli investitori sembrano meno entusiasti sul fronte Bper Banca (+0,24%). Secondo quanto riportato da indiscrezioni di stampa, l'operazione sarebbe vista con favore dai principali azionisti della banca modenese, **Unipol** e la Fondazione di Sardegna.

Non sono previsti sviluppi nell'immediato, dato che «*le urgenze del governo per il momento sono altre*» e quindi «*i tempi non sono maturi*», ma «*c'è ancora un anno e gli astri si vanno allineando*», riportano le indiscrezioni. Nel dettaglio, per facilitare l'integrazione, la rete Mps potrebbe dimagrire con la cessione di 150 sportelli a Mcc e di «*una parte delle filiali venete delle reti ex Antonveneta e Bam*» a **Unicredit**

«*Nonostante il successo della ristrutturazione di Mps*» una simile operazione sarebbe accompagnata «*da un certo rischio di esecuzione viste le dimensioni relative*» dei due istituti, avvertono gli analisti di Equita. Gli esperti considerano comunque «*credibile*» il sostegno di Unipol all'operazione, che espanderebbe la rete di distribuzione per la bancassicurazione, al netto della necessità di definire le relazioni con **Axa**, l'attuale partner di Mps (che secondo indiscrezioni avrebbe un'opzione put da 1 miliardo). La prospettiva di un'aggregazione tra Mps e Bper sembra intanto sostenere anche **Banco Bpm**, spesso considerato tra i potenziali partner per la banca senese.

**Fonte: Il Sole 24 Ore**

---

# Fondi pensione, salgono gli iscritti ma calano i rendimenti

*Le turbolenze che hanno investito i mercati nel primo trimestre dell'anno non hanno risparmiato la previdenza complementare: il rendimento è sceso del 3,4% per i fondi negoziali, del 3,6% per quelli aperti e del 3,5% per i Piani pensionistici individuali (Pip) nuovi. Crescono invece gli iscritti, arrivati a quota 8,9 milioni, e anche i contributi incassati, che fanno registrare un +3,4 per cento.*

---

Anche nei primi tre mesi del 2022 il trend delle adesioni alla previdenza complementare si è confermato in crescita, con gli iscritti arrivati a 8,9 milioni. Ma le turbolenze che hanno investito i mercati finanziari non hanno risparmiato le forme integrative: i rendimenti sono stati negativi. Con un -3,4% per i fondi negoziali, -3,6% per i Fondi aperti e -3,5% nei Piani individuali pensionistici (Pip) di ramo III. Per le gestioni separate di ramo I il risultato è stato marginalmente positivo: 0,3%.

Questa è la fotografia scattata dall'ultimo monitoraggio della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), che mette in evidenza come a fine marzo le risorse destinate alle prestazioni siano a quota 210 miliardi, 3,3 miliardi in meno rispetto alla fine di dicembre 2021 per effetto delle perdite in conto capitale determinate sempre dall'andamento dei mercati finanziari. I contributi incassati sono invece cresciuti del 3,4 per cento.

## **A marzo 8,9 milioni di iscritti**

Dall'ultima rilevazione della Covip emerge che alla fine di marzo 2022 le «posizioni in essere» presso le forme pensionistiche complementari erano 9,846 milioni, con una crescita di 112.000 unità (+1,1%) rispetto al 2021. Considerando chi aderisce contemporaneamente a più forme integrative, gli iscritti hanno raggiunto quota 8,9 milioni. E a salire sono soprattutto gli aderenti ai fondi negoziali (+1,8%) mentre nelle forme pensionistiche di mercato le adesioni risultano cresciute dell'1,7% nei fondi aperti, e dello 0,3% nei Pip "nuovi".

## **Rendimenti in calo per crisi energetica e guerra sui mercati**

Le forti oscillazioni dei mercati, anche per le ricadute della crisi energetica, con la conseguente corsa dell'inflazione, e dello scoppio del conflitto russo-ucraino, non hanno risparmiato i fondi pensione. La Covip sottolinea che, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, i rendimenti sono risultati negativi e pari a -3,4% e a -3,6%, rispettivamente, per fondi negoziali e fondi aperti. Il calo ha riguardato anche i Pip di ramo III (-3,5%). L'Authority fa però anche notare che, valutando i rendimenti nell'arco di tempo compreso tra il 2012 e il primo trimestre di quest'anno, i risultati medi annui restano positivi: 3,7% per i fondi negoziali, 4,1% per i fondi aperti, 4,5% per i Pip di ramo III e 2,2% i prodotti di ramo I. Nello stesso periodo la rivalutazione del Tfr è stata del 2,1 per cento.

## **Leggermente giù le risorse in gestione ma più contributi**

Per effetto delle perdite in conto capitale determinate dall'andamento dei mercati finanziari, a marzo del 2022 le risorse destinate alle prestazioni (210 miliardi) sono risultate leggermente assottigliate di circa 3,3 miliardi rispetto alla fine del 2021. La Covip, in particolare, osserva che nei fondi negoziali l'attivo netto è di 63,7 miliardi di euro, il 2,5% in meno, mentre nelle forme di mercato ammonta a 28,4 miliardi per i fondi aperti e a 43,9 miliardi nei Pip "nuovi" diminuendo, rispettivamente, dell'1,8 e dello 0,2 per cento. Sul versante dei contributi invece i risultati restano positivi. Fondi negoziali, fondi aperti e Pip nuovi hanno incassato 3,4 miliardi: circa 150 milioni in più (+4,8%) del corrispondente periodo del 2021. La Covip afferma che l'incremento si riscontra in tutte le forme pensionistiche, con variazioni tendenziali che vanno dal 3,4% dei fondi negoziali, al 4,4% dei Pip fino al 9,3% dei fondi aperti.

**Fonte: Il Sole 24 Ore**

---

## **In arrivo bonus da 200 euro**

# per redditi fino a 35mila euro

Un bonus “una tantum” anti-inflazione da 200 euro per **lavoratori e pensionati sotto i 35mila euro di reddito**. Che sicuramente nel secondo caso sarà erogato a luglio, mentre per i dipendenti ci penserà il datore che recupererà l'importo al primo pagamento di imposta possibile. Alla fine di una giornata convulsa, con incontri a raffica, a livello tecnico e politico, il governo mette in campo un primo intervento per sostenere i redditi medio-bassi. Compresi quelli dei lavoratori autonomi, attraverso un apposito fondo, che fanno lievitare la quota a 28 milioni, come ha evidenziato lo stesso premier Mario Draghi, il bacino dei soggetti destinatari del sostegno previsto dal decreto da 14 miliardi varato lunedì sera dal Consiglio dei ministri. E quasi la metà di questa dote, ovvero 6-6,5 miliardi, viene assorbita dalle misure previste per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni seppure solo in via temporanea e rinunciando, almeno per il momento, all'opzione di un mini-taglio del cuneo, per la sola parte contributiva, che era continuata a circolare fino a ieri mattina.

## La decisione dopo colloqui serrati

Ma dopo il faccia a faccia con i sindacati prima e con le forze di maggioranza poi, l'esecutivo ha deciso di prendere in considerazione la soluzione, sul lavoro, dell'importo “a cifra fissa”. Una “una tantum” da mettere direttamente nelle busta paga delle persone con redditi medio-bassi per contrastare i rincari generalizzati legati all'inflazione, che una parte di maggioranza ha subito accostato al bonus Renzi. Il governo, almeno per lavoratori e pensionati, ha anche optato per un'unica soglia dei redditi: quella dei 35mila euro di reddito

annuo sotto la quale scatta il bonus.

## **Niente intervento sul cuneo**

Di ora in ora, ieri, ha perso invece quota l'altra opzione sul tavolo, quella cioè di un intervento sul cuneo per rafforzare lo sconto contributivo di 0,8 punti (solo lato lavoratori) introdotto con l'ultima manovra per redditi fino a 35mila euro e valido per il solo 2022. A pesare sulla scelta finale dell'una tantum, simulazione dopo simulazione, è stato l'impatto effettivo sulle retribuzioni, con l'obiettivo del governo di non replicare la situazione venutasi a creare con le misure previste con la scorsa legge di Bilancio, dove il mix di decontribuzione dello 0,8 e taglio a Irpef non ha prodotto effetti significativi sulle buste paga, peraltro premiando le fasce reddituali medio alte (sopra i 35mila euro).

## **Il tema pensioni**

E alla fine, dopo vari ripensamenti, il governo ha preso realmente in considerazione l'ipotesi di estendere il bonus anche ai pensionati. Un'opzione che si è materializzata nell'incontro di ieri mattina con i sindacati. I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la necessità di sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni indebolito dalla corsa dell'inflazione. E sul versante previdenziale hanno riproposto due cavalli di battaglia: il rafforzamento delle cosiddette 14esime dei pensionati (che sono in pagamento a luglio) o, in alternativa, un anticipo della rivalutazione degli assegni rispetto alla scadenza di gennaio 2023. L'ultima perequazione scattata a inizio 2022 su base annuale è dell'1,7% per il 2021 articolata su un modello scaglioni: 100% dell'inflazione per i trattamenti fino a 4 volte l'assegno minimo (che è pari a poco meno di 524 euro); 90% quelli compresi tra 4 e 5 volte il

“minimo”; 75% per le pensioni oltre 5 volte l’assegno minimo. Una soluzione complicata e anche particolarmente costosa. E anche per questo motivo, l’esecutivo avrebbe deciso di virare sul bonus unico per lavoratori e pensionati.

Fonte: [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

---

## **Mal di budget tra i bancari: lo studio del Sole 24 Ore**

Che succede sul fronte delle pressioni commerciali allo sportello? In piena estate è esploso il malessere tra i dipendenti di alcuni gruppi bancari italiani. Raffiche di comunicati hanno intasato le bacheche virtuali delle principali sigle sindacali. Poi sono arrivate le convocazioni dalla commissione parlamentare di vigilanza delle banche, e anche la commissione nazionale banche-sindacati sul mal di budget ha finalmente riavviato i motori. Segnali importanti dell’elevato livello di attenzione in un settore molto delicato.

### **Il monitoraggio**

A distanza di 5 mesi dalla recrudescenza del fenomeno, Plus24 ha deciso di realizzare un monitoraggio fra i 5 principali gruppi bancari italiani per numero di dipendenti. Chi pensava

che i dati fossero facilmente disponibili, dovrà ricredersi: è stato complicato risalire alle segnalazioni inviate dai dipendenti alle commissioni che in ogni gruppo bancario si occupano di mal di budget. Grazie alla collaborazione delle organizzazioni sindacali del settore siamo riusciti a realizzare un primo bilancio post accordo ABI-sindacati del 2017, quando fu siglato il patto per la costituzione della commissione nazionale sulle pressioni commerciali. Ecco di seguito i risultati riassunti anche dalla tabella che segue.



### **Intesa Sanpaolo**

E' la banca che ha confermato il dato fornito dai sindacati in totale trasparenza: 162 le segnalazioni pervenute alla casella [iosegnalo@intesasanpaolo.com](mailto:iosegnalo@intesasanpaolo.com). Sono soltanto 118 però quelle che hanno passato il primo screening: 44 email sono state infatti escluse o per mittente anonimo o per assenza del modulo di segnalazione. Da sottolineare che Intesa Sanpaolo è il primo gruppo italiano con quasi 100mila dipendenti e giocoforza registra un maggior numero di casi. A parte la conferma dei dati, nessun commento da parte dell'istituto.

### **BancoBpm e Bper**

La terza e la quarta banca in Italia per numero di dipendenti sono rispettivamente BancoBpm e Bper. La prima, secondo fondi sindacali, ha ricevuto quest'anno 90 segnalazioni di pressioni commerciali; l'istituto con sede a Modena invece è a quota 130: da ricordare che quest'ultimo è reduce dall'acquisizione di 620 sportelli ex Ubi e Intesa.

Sia Banco Bpm che Bper non hanno voluto commentare i dati sulle segnalazioni.

### **Unicredit e Mps**

Infine il secondo e il quarto gruppo bancario italiano. Qui tutto è più complicato. I sindacati non sono riusciti a fornire dati in merito. Dal canto loro, Unicredit e Mps affermano di non aver ricevuto segnalazioni di pressioni

commerciali quest'anno.

Da Unicredit fanno sapere che *“la commissione, istituita con il protocollo Unicredit sulle politiche commerciali sottoscritto con le nostre organizzazioni sindacali, non ha ricevuto, nel corso del 2020 e 2021, alcuna denuncia per pratiche di pressioni commerciali. Sono state riscontrate solo alcune segnalazioni di singoli comportamenti non conformi alle previsioni contrattuali, gestite e risolte in modo costruttivo grazie ai 7 presidi locali (osservatori bilaterali azienda e sindacato) presenti sul territorio”*.

Le dimensioni di Unicredit sono molto simili a quelle di Intesa Sanpaolo: come mai non c'è stata nessuna segnalazione? Lo stesso interrogativo lo si può sollevare per Mps benché qui le dimensioni siano ben diverse da Intesa e Unicredit. Ecco il commento di Siena: *“In materia di politiche commerciali, in banca Mps è continuo il confronto nell'ambito dell'omonima commissione paritetica permanente (costituita sin dal 2015 con specifico accordo sindacale aziendale) anche in chiave programmatica e propositiva”*. E ancora: *“La commissione può anche essere sede di analisi di episodi specifici, su segnalazione da parte dei dipendenti o per il tramite dei rappresentanti sindacali, anche attraverso una casella di posta elettronica dedicata nel rispetto delle norme in materia di privacy. In tal senso, comunichiamo che nel 2021 non sono pervenute segnalazioni su casi specifici”*.

### **La posizione dei sindacati**

Quali conclusioni si possono trarre dunque dal monitoraggio sulle segnalazioni di mal di budget a quattro anni dall'intesa nazionale sulle pressioni commerciali? *“In realtà, dopo l'accordo sulle politiche commerciali, le banche sono molto più raffinate rispetto al passato nel porre in atto politiche commerciali pervasive ”* spiega **Susy Esposito**, segretaria nazionale Fisac Cgil e componente della commissione nazionale sulle politiche commerciali. *“Si pensi anche all'introduzione delle agende elettroniche per l'organizzazione degli appuntamenti della clientela che prevedono, molto spesso, dei*

*report immediati rispetto all'esito dell'appuntamento. Politiche pervasive sono anche le frequenti previsioni di vendita e le correlate graduatorie comparative tra strutture. Il fenomeno è tutt'altro che scomparso." A questo punto come bisogna muoversi per aiutare i dipendenti come il mal di budget? "Le segnalazioni delle pressioni commerciali sono indispensabili per far emergere il problema e il disagio lavorativo, quindi è bene alimentare il senso di fiducia nell'accordo" ricorda Fulvio Furlan, segretario generale Uilca. "Dove non risulta ve ne siano può significare che certe criticità siano risolte in ambito gestionale con il sindacato e non serve arrivare a coinvolgere le commissioni preposte".*

**Articolo di Valerio D'Angerio su "Il Sole 24 Ore" del 4/12/2021**

---

## **La Provincia dell'Aquila al terzo posto in Italia per i reati di usura**

Nella nostra regione l'**usura**, di cui le cronache giornaliere sono piene, è una brutta piaga difficile da estirpare. Lo dice il **Sole 24 Ore** che ha redatto una **classifica** nella quale colloca **L'Aquila** al terzo posto per il reato di usura, **Teramo** al sesto e **Pescara** subito dopo al settimo.

Nell'elenco del quotidiano finanziario, per numero complessivo di reati denunciati ogni 100.000 abitanti relativi a 37 tipologie di reato, la peggiore risulta la provincia di Teramo classificata al 28° posto, quella di Pescara al 33° posto,

mentre le isole felici per numero complessivo di denunce sono **Chieti** e **L'Aquila** rispettivamente 84° e 100° in graduatoria.

Nella classifica dei reati più gravi denunciati, quello degli **omicidi volontari**, la provincia abruzzese messa peggio è Pescara al 26° posto, seguita da L'Aquila al 59 posto, mentre sia a Chieti che a Teramo non sono stati commessi omicidi volontari. La preoccupazione principale riguarda gli omicidi colposi con Chieti al primo posto e Pescara al 5°. Pescara gode anche di un poco invidiabile terzo posto per le rapine alle poste e del sesto posto per quelle in banca.

Fonte: [www.abruzzoindipendent.it](http://www.abruzzoindipendent.it)

---

## **Lavoro agile: così i controlli su PC, email e traffico web**

**Lo smart worker deve essere informato su ragioni e modalità dell'intervento. Possibile esaminare la navigazione su Internet senza analizzare i siti visitati**

---

La diffusione su larga scala dello smart working ha riportato l'attenzione, in questi mesi, sul tema del controllo a distanza dei lavoratori, che accompagna l'evoluzione della

legislazione e della giurisprudenza fin dai tempi dell'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori (Legge 300/1970).

Originariamente l'articolo 4 dello Statuto **vietava** l'uso di apparecchiature per controllo a distanza. L'uso di impianti e apparecchiature richieste da esigenze organizzative e di controllo o per la sicurezza sul lavoro, ma dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza era consentito, previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali o autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro.

Nel 2015 è stato eliminato il divieto assoluto della legge del 1970. **Rimane fermo il "divieto del controllo intenzionale e finalizzato al monitoraggio continuo e indiscriminato del lavoratore"** (Ministero del Lavoro, nota del 10 maggio 2016). Rispetto alla precedente formulazione della norma, una novità è che per gli strumenti di lavoro e di registrazione degli accessi e delle presenze non sono necessari l'accordo sindacale o l'autorizzazione amministrativa.

Gli impianti e gli strumenti dai quali derivi la possibilità di controllo a distanza del lavoro possono essere usati solo per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale con la necessità di un accordo sindacale o, in mancanza, dell'autorizzazione dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro. Le informazioni regolarmente raccolte possono essere usate a ogni scopo connesso al rapporto, anche ai fini disciplinari, purché sia data adeguata informativa ai dipendenti delle modalità d'uso degli strumenti e dell'effettuazione dei controlli.

Attualmente i controlli sono svolti spesso su computer aziendali e caselle di posta elettronica, che **sono sicuramente qualificabili come strumenti di lavoro**. La giurisprudenza ha in più occasioni confermato la loro validità, anche se il Garante della Privacy è arrivato ad **assimilare la mail alla corrispondenza epistolare, salvo che sia adoperata per fini**

**privati.**

La Cassazione ha ritenuto legittimo il controllo della posta elettronica aziendale di un dipendente accusato di aver inviato una serie di email al rappresentante legale contenenti espressioni volgari e scurrili (*Sentenza 26682 del 2017*).

**E' legittimo il controllo del PC aziendale per accertare attività extra-lavorative:** nel caso specifico, il dipendente era stato sorpreso a giocare al PC (*Sentenza 13266 del 2018*).

Con la sentenza 476 del 28 giugno 2021, la Corte d'Appello di Venezia ha stabilito che **sono pienamente utilizzabili le videoregistrazioni delle telecamere presenti all'interno di locali aziendali** (un casinò), usate dal datore di lavoro per contestare a un dipendente una serie di condotte in violazione delle procedure aziendali e penalmente rilevanti (furto e appropriazione indebita).

**E' legittima la condotta del datore che esamini i dati del traffico internet del dipendente sul PC assegnatogli in dotazione, senza analizzare quali siti lo stesso abbia visitato durante la connessione né la tipologia dei dati scaricati, ma limitandosi a valutare i dettagli del traffico.**

Tale comportamento non coinvolge né i profili di violazione della privacy (i dati non forniscono indicazioni riferibili alla persona dell'utente, alle sue scelte politiche, religiose, sessuali) né violazione dell'articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori.

Isolate pronunce di merito hanno escluso la legittimità del controllo della posta elettronica. Per il Tribunale di Milano (*sentenza 17778 del 13/5/2019*) non può essere configurato come legittimo ai sensi dell'articolo 4 comma 2 dello Statuto dei Lavoratori il controllo effettuato sull'account email del dipendente in assenza dell'adeguata informativa prevista dall'articolo 4 comma 3 dello Statuto. *“Le predette violazioni – si legge – comportano l'inammissibilità delle risultanze ottenute dai controlli occulti e, dunque, l'inutilizzabilità*

*delle informazioni acquisite.*

Nell'accordo individuale che regola lo smart working (in base alla normativa generale, non con il regime semplificato in vigore fino al 31 dicembre 2021), devono essere stabilite le modalità del controllo a distanza.

**Articolo di Marcello Floris su "Il Sole 24 Ore" del 30/8/2021**

---

## **Polizze legate ai mutui: maxi-sanzione Antitrust a Unicredit, Bnl, Intesa e Ubi**

La scure dell'Antitrust torna a colpire le quattro principali banche italiane con sanzioni, che nel complesso superano i 20 milioni di euro, per pratiche commerciali scorrette nell'ambito della vendita di polizze abbinate ai mutui. Nel dettaglio le sanzioni sono pari a 6,55 milioni di euro per **Unicredit**, 5,65 milioni di euro per **Bnl**, 4,8 milioni di euro per **Intesa Sanpaolo** e 3,75 milioni di euro per **Ubi Banca**.

Sanzioni pesanti inflitte anche in virtù della **recidività** delle banche (Ubi esclusa) che già in passato erano state destinatarie di provvedimenti per violazione del Codice del consumo. In particolare, in questo caso, le pratiche scorrette sanzionate sono state poste in essere dagli istituti di credito dal 2015-2017 e, secondo quanto accertato dall'Antitrust, sono **ancora in corso**.

Nel recente passato Ivass e Banca d'Italia a più riprese hanno ribadito che non è possibile condizionare la concessione di mutui (surroghe comprese) alla sottoscrizione di polizze di vario genere collocate dalla stessa banca.

L'Antitrust sottolinea di aver ravvisato anche l'**aggressività delle banche nel proporre vendite "bacciate" allo sportello** e ha calcolato una stima prudenziale del **pregiudizio economico subito dai consumatori** che per Unicredit ammonta a 100 milioni di euro annui, a fronte di ricavi per l'istituto pari a circa 36 milioni di euro. Per Bnl il pregiudizio per i clienti è pari a 106,5 milioni di euro annui, a fronte di ricavi per la banca di 33 milioni di euro. Nel caso di Intesa Sanpaolo la stima dei danni economici subiti dai mutuatari è pari a 250-300 di euro annui, a fronte di ricavi per la banca di 50-100 milioni. Infine il pregiudizio subito dai clienti di Ubi è di 30-35 milioni di euro, a fronte di ricavi per l'istituto pari 10-15 milioni di euro.

In più per Unicredit e Bnl è stata anche appurata la pratica commerciale scorretta di aver indotto i consumatori, intenzionati a concludere contratti di mutuo e/o di surroga, ad aprire un **conto corrente** presso la medesima Banca, ponendo tale apertura come condizione per la concessione del finanziamento.

Adesso si attende la replica delle banche che entro 60 giorni possono presentare ricorso al Tar avverso ai provvedimenti sanzionatori dell'Antitrust.

**Fonte: [www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it)**

---

# Pop. Bari, l'idea della First/Cisl: cacciare i Direttori di filiale. Ma la Fisac non ci sta.

Nella vicenda della Banca Popolare la sorpresa è ogni giorno dietro l'angolo. E se fin da subito quasi tutti hanno puntato il dito contro chi aveva in mano l'istituto pugliese, ora sembra che anche i dipendenti rischiano di essere travolti dalla vicenda più di quanto non si pensasse.

In un articolo apparso oggi sul Sole 24 Ore, da quanto dichiara Stella Sanseverino, responsabile della segreteria del coordinamento regionale First-Cisl e del coordinamento Popolare Bari, sembra che tale sigla sindacale ritenga responsabili anche i manager ovvero quelli che comunemente vengono definiti direttori di filiale:

***“È intollerabile che la rete abbia ancora oggi responsabili di filiale che si sono distinti negativamente”***

Ma su questo è scontro tra sigle sindacali, dato che in mattinata **Lia Lopez** di Fisac Cgil Puglia ha sottolineato:

*«Leggiamo con enorme sorpresa e sdegno il titolo apparso su il Sole 24 ore, che recita: “PopBari, i sindacati richiedono la rimozione dei direttori di filiale”. Precisiamo che, nel corso dell'incontro con i commissari straordinari svoltosi ieri, non sono state fatte in alcun modo dichiarazioni in tal senso. La Fisac Cgil marca un'assoluta distanza da esternazioni che affermino tali posizioni. Anzi, è stato ribadito da parte nostra che per assicurare la continuità aziendale della Banca -importante per i lavoratori, il territorio, le imprese, le*

*famiglie- bisognerà riconquistare si la fiducia dei clienti ma anche dei dipendenti, vittime anch'essi della dissennata gestione del top management. Tutti i dipendenti, a cominciare dai direttori di filiale. Chiediamo inoltre di salvaguardare le elevate professionalità presenti all'interno dell'azienda: le responsabilità sono dei banchieri e non dei bancari».*

Entro marzo, comunque, i commissari straordinari dovranno presentare il piano relativo a personale, esuberi e assetto delle filiali.

Fonte: [www.bariviva.it](http://www.bariviva.it)

---

## **Banche poco trasparenti: bocciate su tutta la linea**

*Una ricerca del Politecnico di Milano ha esaminato la qualità dell'informativa fornita a consuntivo da 18 grandi operatori finanziari ai clienti con risultati a dir poco imbarazzanti.*

**Altro che Mifid 2!**

Arriva una sonora bocciatura dei rendiconti annuali dei costi inviati a consuntivo dalle banche ai clienti. A decretarla è una ricerca condotta dalla School of management del Politecnico di Milano, commissionata da Moneyfarm, che ha esaminato la qualità dell'informativa fornita da 18 grandi intermediari finanziari italiani focalizzati sulla clientela retail. Se l'obiettivo della direttiva Mifid2 era quello di rendere

consapevoli i risparmiatori degli oneri che gravano sul rendimento del loro investimento, le banche hanno fatto di tutto – ma proprio di tutto – per non raggiungerlo.

Oltre a non essere stati tempestivi nell'invio, gli intermediari hanno alla fine inviato **documenti poco chiari** e in alcuni casi **illeggibili**, non focalizzando la comunicazione esclusivamente sui costi, che spesso sono stati inseriti in **copiose pagine** per nasconderli, con l'uso di termini di non immediata comprensione (come "inducements" o "incentivi") per comunicare i pagamenti che la banca riceve da terze parti per la vendita di determinati prodotti.

Per non destare troppo l'attenzione del cliente – con l'intento di **indurlo a cestinare la posta** – più della metà del campione di banche analizzato non ha neanche inserito la parola "costi" o "oneri" nell'intestazione del documento.

### **Il focus dell'indagine**

L'analisi è stata condotta sulla base di **tre distinti livelli di valutazione** su adempimenti relativi a :

- a requisiti obbligatori minimi imposti dalla normativa primaria, (Direttiva Mifid2) e dai regolamenti attuativi di secondo livello;
- indicazioni pubblicate dall'Esma tra ottobre 2016 e maggio 2019 e dalle Associazioni di categoria a titolo di best practice, con la formula delle Q&A (domande e risposte);
- altri parametri qualitativi che, al di là delle raccomandazioni e degli obblighi di legge, possono massimizzare la trasparenza e la chiarezza delle informazioni fornite auspiccate dal legislatore.

### **Risultati imbarazzanti**

Solo cinque banche su 18 hanno rispettato integralmente tutti i requisiti minimi imposti dalla normativa. Sono poche, quindi, anche quelle che hanno fatto lo **sforzo minimo** per poter essere ritenute adempienti rispetto agli obblighi di

trasparenza imposti dalla direttiva Mifid2.

Tutti gli intermediari hanno correttamente riportato i costi totali applicati all'investitore (in valore assoluto e in percentuale) e la ripartizione in forma aggregata dei costi in strumenti finanziari, servizi d'investimento e pagamenti retrocessi alla banca da terzi. Solo il **50%** degli intermediari, però, ha per esempio indicato l'effetto cumulativo dei costi sulla redditività dell'investimento. E solo il **67%** ha riportato correttamente l'onere fiscale dell'imposta di bollo e Iva

☒ Nessun intermediario (0%) è riuscito a seguire tutte le raccomandazioni indicate dalle associazioni di categoria e nelle Q&A dell'ESMA, orientamenti che, seppur non obbligatori, indicano le prassi di mercato più virtuose che gli operatori dovrebbero adottare per perseguire al meglio l'obiettivo della normativa: agire nell'interesse del cliente mettendo a disposizione informazioni chiare, corrette e non fuorvianti per indirizzarlo in un investimento consapevole.

Per esempio l'indicazione dell'Esma di inviare "prima possibile" i rendiconti 2018 ai clienti non è stata seguita alla lettera: nel campione di 18 intermediari analizzato dal Politecnico solo 2 hanno inviato il report a **maggio** 2019, 2 a **giugno**, 11 a **luglio**, 2 in **agosto** e 1 addirittura a **settembre**.

☒

Il risultato più negativo riguarda la poca trasparenza nella comunicazione dei "pagamenti riconosciuti da terze parti": il **94%** degli intermediari utilizza termini di non immediata comprensione (come "inducements" o "incentivi") per questa voce relativa alle retrocessioni percepite per strumenti

finanziari raccomandati o offerti ai propri clienti. Solo una banca del campione li ha definiti come tali, conformemente alle indicazioni dell'Esma.

### **Come giocare a nascondino**

Per nascondere le informazioni salienti dei costi pagati dai singoli clienti, le banche hanno seguito in primis la via di "affogarli" in copiose pagine. I dati minimi richiesti potrebbero essere schematizzabili in un massimo di quattro tabelle, ma il **39%** degli intermediari hanno deciso di inserirli in documenti di 10-30 pagine e nel **17%** dei casi i rendiconti inviati superano le 30 pagine.

Infine il **56%** delle banche ha scelto di non chiamare il rendiconto con il "proprio nome": solo nel 44% dei casi è compresa la parola "costi" o "oneri" nell'intestazione.

### **La pagella finale**

Per riassumere in un unico indicatore di valutazione le diverse variabili esaminate lungo le tre categorie di analisi è stata infine elaborata una griglia di sintesi evidenziando i punti più deboli nella rendicontazione.

La griglia (facendo la media dei singoli punteggi delle 3 direttrici) assegna un 'voto' finale in trentesimi, **fra zero e "30 con lode"**, a ciascuno dei 18 documenti analizzati:

- Complessivamente, il voto medio è pari a **21,4**;
- **quattro** rendiconti non raggiungono la sufficienza, a causa di lacune rilevate nella sezione delle informazioni obbligatorie;
- solo **tre** rendiconti totalizzano un punteggio superiore a 26/30.

### **Gli auspici**

«L'industria del risparmio, in questo suo primo test imposto dal legislatore – afferma Giancarlo Giudici, professore associato della School of Management del Politecnico di Milano e referente scientifico della Ricerca -. non è sempre riuscita a cogliere a pieno le potenzialità derivanti dalla Mifid2 a beneficio di tutti. Scopo principale della direttiva è quello di definire uno standard virtuoso nella comunicazione dei

costi per aiutare l'investitore a prendere decisioni di investimento consapevoli. I risultati mostrano che alcuni intermediari sono riusciti meglio di altri nell'obiettivo e sarà interessante osservare se nei prossimi anni il mercato farà tesoro di queste informazioni».

Per Paolo Galvani, presidente e Co-fondatore di Moneyfarm l'augurio è «che le novità introdotte dalla Mifid2 nei prossimi anni possano impattare realmente su tutto il sistema, così da realizzare quella auspicata "rivoluzione copernicana" in ottica di maggiore trasparenza generale, riconoscibilità del valore di indipendenza associato alla consulenza finanziaria e consapevolezza del risparmiatore sugli effettivi costi dei propri investimenti. La trasparenza fa parte del nostro modo di operare da sempre, ed è per questo che abbiamo deciso di supportare questo importante lavoro del Politecnico».

«In assenza di un intervento correttivo da parte delle autorità – conclude Massimo Scolari, presidente Ascofind (Associazione per la Consulenza Finanziaria Indipendente) – gli intermediari che scelgono modalità di comunicazione più opache, anziché subire penalizzazioni, potrebbero addirittura ottenere vantaggi competitivi nei confronti degli operatori più trasparenti. Il livello di qualità delle comunicazioni potrebbe quindi essere attirato verso il basso, mettendo a repentaglio di obiettivi ultimi perseguiti dalla direttiva. Ci auspichiamo quindi che già dal prossimo anno gli intermediari riescano a comunicare in tempi più ravvicinati e che soprattutto si avvii un'iniziativa volta ad una maggiore standardizzazione dei contenuti e delle modalità di comunicazione».

*Elenco del campione di 18 intermediari considerati nello studio del Politecnico di Milano:*

Allianz Bank Financial Advisors  
Azimut Capital Management SpA

Banca Generali Private  
Banco BPM Banco BPM SpA  
BNP Paribas BNL □  
BPER Banca  
CREDEM Credito Emiliano SpA  
Deutsche Bank SpA  
Fineco Bank SpA  
ING Bank  
Fideuram  
Intesa San Paolo Private Banking SpA  
CheBanca! (Gr. Mediobanca)  
Banca Mediolanum  
Banca Widiba SpA (Gr. Mps)  
IW Bank (Gr. Ubi)  
Unicredit  
Unipol Banca SpA

Fonte: Il Sole 24 Ore